

OMELIA

nella solennità di San Gregorio Magno

1. Oggi la Chiesa romana celebra San Gregorio Magno, ricordando il giorno della sua elezione alla Cattedra di Pietro (3 settembre 590) e Manduria cristiana festeggia il suo Protettore. La liturgia ne tesse l'elogio con queste parole: "Dalle profondità delle Scritture trasse norme di azione e di contemplazione, e immise nella vita del popolo l'acqua viva del Vangelo. Come aquila colse dall'alto il senso delle cose; con la forza della carità provvide agli umili e ai grandi". Per questo, conclude il brano liturgico, "la sua voce continua a risuonare nella Chiesa" (LITURGIA DELLE ORE, *Responsorio* alla II Lettura dell'*Offic. Lect.*).

Se, dunque, noi vogliamo cogliere l'animo del nostro Santo e percepire il segreto della sua attualità, dobbiamo considerare il binomio contemplazione-azione, nell'inscindibilità dei suoi due termini. La celebrazione del santo Patrono, peraltro, richiede, come stabilisce il *Direttorio su pietà popolare e liturgia* pubblicato nel 2002 dalla Congregazione per il Culto Divino e i Sacramenti, di non trascurare la meditazione sul carisma personale con cui egli arricchì la vita della Chiesa (cfr. n. 231). Ispirandomi a tali criteri io stesso ho firmato, il 30 agosto scorso, un documento di *Orientamenti e Norme* che, d'ora in avanti, saranno punto di riferimento *per la feste religiose* in tutta la nostra Chiesa particolare e che, appena pronti nella stampa, saranno trasmessi a tutte le Comunità cristiane ed anche, in gesto di rispetto e per doverosa conoscenza, ai sigg. Sindaci dei Comuni del territorio diocesano.

2. Il carisma proprio col quale San Gregorio arricchisce ancora oggi la Chiesa è, dunque, l'armonico congiungimento di *contemplazione e azione* (potremmo anche intendere di *teoria e prassi*), congiunte e tenute insieme dal vincolo dell'amore. È di Gregorio, infatti, la formula incisiva: *per amorem agnoscimus*, cioè che la via privilegiata per ogni forma di conoscenza è l'amore. L'amore stesso, egli prosegue, è conoscenza: *amor ipse notitia* (*Mor.* 10,13; *In Ev.* 27,4).

Quest'espressioni, ormai classiche, mi tornavano alla mente appena questa mattina, leggendo da una nota rubrica del quotidiano cattolico "Avvenire" un'interessante considerazione di Leonardo da Vinci, utile non da ultimo ai nostri ragazzi e giovani, che si dispongono a riprendere le attività di un nuovo anno scolastico: "Sì come il mangiare senza voglia diventa dannoso alla salute, così lo studio senza desiderio guasta la memoria e non ritien cosa che la pigli" (G. RAVASI in *Mattutino* del 2 settembre '03). Ciascuno di noi, peraltro, ne ha fatto esperienza: un'attività priva di passione rimane sostanzialmente inefficace. Lo ricordavo anche in riferimento alla vita pubblica e all'impegno civile e politico il 9 aprile scorso, quando fui ricevuto nel Municipio della nostra Città e mi fu data l'occasione di rivolgere la parola alla più alta Magistratura civica: "Penso – dissi in quella circostanza, della quale conservo una grata memoria e per la quale nuovamente ringrazio – che al primo posto debba esserci l'amore per la Città. Solo l'amore, infatti, è capace di stimolare la dedizione, di sostenere il disinteresse dei singoli e l'impegno di ciascuno per il bene comune... Questo amore per la città si manifesta in molteplici maniere e si traduce, non da ultimo, in rispetto e attenzione nei riguardi delle persone...".

Come ben potete notare, miei carissimi figli e fratelli, è sempre il principio gregoriano ad essere richiamato, quello che ho appena enunciato sull'amore come fonte di conoscenza. Il disinteresse, o peggio l'interesse privato, la negligenza, l'ignoranza, la superficiali, l'indifferenza... non producono nulla! Occorre, allora, rieducarci alla "passione per le cose", il che non accade senza una rieducazione, specialmente nella famiglia e nella scuola, ai "valori": quelli della rettitudine,

della sincerità, della ricerca della verità, del perseguimento del bene, della solidarietà, della stima, del perdono e della riconciliazione, del rispetto della vita dalle sue prime origini, alle sue forme di decadimento e debolezza, come la condizione dei bambini, dei malati e degli anziani...

3 San Gregorio, con la sua vita e con il suo insegnamento, ci ricorda che soltanto l'amore salva dai rischi ai quali siamo esposti dalle unilateralità edonistiche, tecnicistiche ed economicistiche della nostra epoca globalizzata. Dare primato all'amore vuol dire ritrovare il valore dei volti, delle relazioni personali, quelle familiari e quelle d'amicizia in primo luogo e anche quelle sociali, pubbliche, lavorative, di svago e di riposo... Ne abbiamo bisogno, poiché un rischio che noi oggi corriamo è proprio quello di sentirci ripetere, come a Caino: *che ne hai fatto di tuo fratello?* È un rischio serio per una società dove sembra non esservi più spazio per chi non ha forza, salute, benessere, ricchezza, autonomia...

San Gregorio, invece, era convinto che persino la conoscenza di Dio passa attraverso la qualità delle relazioni umane, ossia dall'amore reciproco, dal prendersi cura del fratello, dall'averne a cuore le sorti. Soltanto i puri di cuore potranno vedere Dio, egli ripeteva echeggiando il Vangelo, ma il cuore si purifica e diventa puro soltanto attraverso la pratica dell'amore fraterno. Leggendo e meditando assiduamente la Bibbia Gregorio ha imparato che due sono i precetti della carità, cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Se è vero, però, che l'amore di Dio genera l'amore del prossimo, altrettanto vero è che l'amore di Dio è alimentato dall'amore del prossimo. Nessuno, dunque, che trascuri l'amore di Dio giungerà mai ad amare pienamente il prossimo; altrettanto, però, nessuno mai riuscirà a progredire seriamente nell'amore di Dio «se prima non ci si lascia allevare nel grembo del suo stesso amore mediante, la carità del prossimo» (*Mor.* 24,28).

Se si vuole stare eretti, occorre piegare la schiena per andare incontro ai bisogni del prossimo. L'uomo in piedi, afferma Gregorio, è quello che umilmente si piega sul fratello: "Piegandosi si erge (*inclinazione sua erigitur*)" (*Mor.* 7,18). È un principio che Gregorio, in verità, applica direttamente alla contemplazione, poiché la carità che rende umili e compassionevoli è capace di sollevare al più alto grado della contemplazione, quasi donando una concentrazione di energie da cui scaturisce la forza di spiccare il salto verso Dio. È l'idea dominante di Gregorio: «Quanto più uno si dilata nell'amore del prossimo, tanto più *più* si innalza nella conoscenza di Dio» (*In Ez.* II,2,15). Egli, infatti, fu pastore al modo della sentinella di cui così disse in un testo dal sapore autobiografico: «Considerate, vi prego, fratelli carissimi, quanto sia arduo il compito della sentinella, che Dio ha posto a difesa della sua città. Egli deve tenere il cuore rivolto alle realtà più sublimi e prontamente richiamarlo alle cose più umili; affinare il proprio animo nella meditazione delle cose di Dio e subito disposto ad appesantirlo col pensiero delle cose più banali riguardanti il prossimo».

San Gregorio ha vissuto così, nell'amore, il suo servizio pastorale, animato e sostenuto dallo spirito di profezia, inteso come coscienza critica e presenza operante all'interno della situazione, con pazienza storica e sapienza evangelica, saldamente radicato nella carità che non viene mai meno e mai perde la speranza diventando, per questo, segno di speranza.

Manduria, parrocchia della SS.ma Trinità, 2 settembre '03

✠ **Marcello, vescovo**